

# Quei linguaggi che alzano il livello dello scontro

## L'incontro di Trieste

**Due giorni e 600 partecipanti per riflettere sulle "Parole ostili". Un movimento di idee per rispondere alla logica dell'odio**

**FRANCESCO DAL MAS**  
TRIESTE

**D**alle parole ostili alle azioni ostili. È la preoccupazione dei 600 partecipanti al convegno di Trieste, che per due giorni hanno riflettuto sui linguaggi d'odio. «Il diverso? È l'unica cosa che ci garantisce di crescere». Lo ha affermato Flavia Marzano, assessore alla semplificazione di Roma che, intervenendo all'ultima giornata di «Parole Ostili», ha ammesso di essersi sentita trattata «come una lebbrosa», da quando è inquilina del Campidoglio. Insomma «come una nemica». E, si badi, anche da parte di amici. Non è forse vero – le ha chiesto Giorgio Gori, sindaco di Bergamo, coordinatore del *panel* sul linguaggio ostile in politica – che dirigenti del M5s hanno contribuito a far crescere questa aggressività, diffondendo perfino notizie false? «Io non ho mai usato l'invettiva "vaffa", questa tipologia non mi appartiene, ma sbaglia anche chi per rispondere usa altrettanta aggressività». L'hanno detto un po' tutti, qui a Trieste: la categoria del "nemico" in politica non deve esistere, semmai quella dell'"avversario", come ha chiarito Dino Amenduni, reduce dalla partecipazione di più di 100 campagne elettorali. Come sono da bandire le campagne d'odio, le stesse parole ostili. Con leggi specifiche, magari censorie? No, ep-pure serve una puntuale opera di educazione, ha risposto Francesco Nicodemo, della segreteria tecnica di Palazzo Chigi. Ed è quanto ha raccomandato anche don Davide

Milani, responsabile dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Milano, invitando ad "accompagnare" le informazioni, con la responsabilità che deriva dai vari ruoli: di giornalista, ma anche di politico, di genitore. Il che significa, ad esempio, che all'odio – ha insistito don Milani – non si può rispondere con l'odio. Perché «altrimenti si alza il muro dello scontro». Enrico Mentana ha invitato i comunicatori a «scendere dalla torre d'avorio» e a mettersi in discussione, quando serve. E per quanto riguarda i genitori, «a diventare allievi dei propri figli»

nell'approccio con i nuovi media (così Rosy Nardone dell'università di Chieti). Anche perché – ha fatto notare Bruno Mastroianni, della Pontificia Università della Santa Croce – «gli ostili» in definitiva «siamo noi» quando all'odio rispondiamo, appunto, con un'analoga dose di ostilità. E questo perché? Perché – ha risposto Mastroianni – vogliamo un presente semplice ed un futuro prevedibile, non siamo cioè capaci di fare i conti con la complessità. Attenzione, dunque, all'uso delle parole – da qui anche il Manifesto lanciato dalla due giorni di Trieste –, perché, come ha ammonito l'insegnante Lorenza Alesandri, «le parole sono azioni». L'insegnamento scolastico ne dovrebbe tener conto. Anche perché rispetto ai *social*, ha esemplificato Vera Gheno, sociolinguista, docente e gestrice del profilo Twitter dell'Accademia della Crusca, «siamo come dei neopatentati alla guida di una Ferrari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

